

“Credo in Dio e nella scienza. Credo che viviamo in un universo non deterministico e possediamo il libero arbitrio. Credo che in questo universo non siamo soli. Credo che le nostre azioni e le nostre scelte saranno giudicate. Credo nel vero amore. Credo che la Russia sarà felice e libera. Non credo nella morte.” Parole pronunciate da un uomo che era già quasi morto una volta e che stava morendo condannato in un carcere.

Molti degli scritti di Alexey Navalny raccolti nel volume “Io non ho paura, non abbiate neanche voi” (Scholé, 19 euro) sono recenti, appartengono ancora alla memoria della cronaca, ma dopo la sua fine nel carcere di Putin stanno rapidamente assumendo il valore di una testimonianza storica. E diventano tante altre cose: uno strano libro di memorie, un esilarante diario politico, una riflessione sulla libertà e la responsabilità, un eccezionale manuale di comunicazione. E una dichiarazione di fede nella vittoria della libertà che, pronunciata dall'inferno del Gulag putiniano, rasenta la lucida follia di un ottimismo della ragione.

I testi raccolti e ottimamente tradotti sotto la supervisione di Adriano Dell'Asta e Maria Carletti dell'Asta abbracciano 14 anni di attività politica di Navalny e ne raccontano l'evoluzione, e anche il metodo: post sui social, tweet, interviste, lettere dal carcere e soprattutto i suoi “ultimi discorsi” da imputato ai numerosi processi. Ascoltare la viva voce di Navalny restituisce la sua statura umana e politica, che va ben oltre la qualifica restrittiva e in fondo sprezzante di “blogger”. L'umorismo come marchio di fabbrica, la capacità di coniare slogan e definizioni che diventano parole d'ordine per un'intera generazione, le citazioni che vanno da Cechov ai cartoni di Rick&Morty e dalla Bibbia a Interstellar, ma soprattutto una lista dei valori opposta a quella del putinismo, in un vademecum di democrazia spiegata con chiarezza a una Russia che deve ancora impararla.

Una lettura indispensabile per chi vuole scoprire il percorso del leader dell'opposizione russa, e chiarire i dossier che gli sono stati contestati, dall'accusa di nazionalismo russo alla intervista sulla Crimea che gli è valsa l'antipatia degli ucraini, fino alla critica di non aver avuto un programma, e non essersi schierato a sufficienza contro l'invasione dell'Ucraina.

Resta l'interrogativo di cosa rimarrà dell'operato di Navalny, in una Russia che sembra lontana come non mai dal suo ideale di “Paese normale”. Vista da oggi, la figura di Navalny rischia di rimanere nei libri di storia più come quella di un martire che quella di un politico. Adriano Dell'Asta, che al dilemma “politico o dissidente” dedica il saggio introduttivo del volume, sottolinea il valore di una testimonianza molto personale, un “sacrificio”, che però potrebbe avere un impatto politico e non solo morale: “Il suo destino si presenta proprio come una specie di condensato di quello che permise al dissenso di minare seriamente un regime come quello sovietico, che allora sembrava invincibile e che invece finì con un collasso clamoroso”.

Anna Zafesova